

SERGIO BOLDRIN Venezia, luogo dell'anima

La stesura cromatica segue un segno dinamico e con incisività trasforma i profili delle architetture Veneziane in tante facciate monumentali. Il ritmo del segno è spasmodico, fa fremere le vertiginose costruzioni verticali dalle tante finestre oscure, definisce le tramanti sagome murarie che testimoniano un lontano e glorioso passato.

Le pareti scabre ondeggiavano nel cielo. Oltre appare il vuoto che assume connotati inquietanti. Silente osservatore della originale dimensione urbana è un giullare, la grande maschera beffarda dell'espressione grottesca che segue Venezia nel suo inesorabile dissolversi. La pittura di Sergio Boldrin si definisce immediatamente proprio in quel trascolorare. Si rimane attoniti ed incuriositi davanti a una così personale interpretazione della città, la sua città. Nessuna retorica, nessun compiacimento estetico. Solo la verità di un luogo magico che nel tempo sta perdendo i riferimenti della storia. In questo percorso verso il declino l'arte di Boldrin assume l'entità di una sincera "presa di coscienza" tradotta come stato dell'anima, un riflesso poetico che diventa lettura di un malessere ambientale.

Le forti componenti gestuali e la figurazione espressiva contengono anche riferimenti a note immagini del passato, come la rivisitazione del "Campiello del Tajapiera" di Canaletto nel dipinto con il grande giullare che appare dietro le quinte definite dal maestro vedutista; oppure l'omaggio a Modigliani a San Sebastiano dove la fondamenta si apre come una grande arena alla presenza monumentale del buffone verde che plasticamente riprende gli eleganti nudi dell'artista livornese. Ciò che invece appartiene completamente allo stile di Sergio Boldrin è l'intensità dei contenuti che si dilatano nelle ampie atmosfere d'impianto fauve-espressionista. La sua è una continua ricerca di quei segni che hanno mutato la città nella sua esistenza, nel suo divenire e nella caduta. Se si osservano le curiose deformazioni spaziali se entriamo emotivamente nello sguardo rassegnato del buffone, il racconto di Boldrin diventa immediatamente coinvolgente.

Le architetture urbane si compenetrano tra loro e si inseriscono vorticosamente sulla superficie creando gigantesche scenografie monumentali. Non si riconoscono più stili o influssi orientali, ma soltanto misteriosi costruzioni oniriche che rispondono a una prospettiva ribaltata nella struttura interna. E' come un grande teatro di cartapesta che si pone con immanenza sul suolo fragile della laguna e poi segue una lenta trascendenza verso l'alto: gli antichi palazzi come alberi si rivolgono al cielo e per l'ultima volta tendono le radici verso l'instabile piano della propria origine. La pittura di Boldrin esprime quindi una realtà che emerge dall'osservazione e dove la ragione si coniuga all'emozione. Ricerca dunque complessa, spesso travalicante i confini del sogno (forse dell'incubo?) ma mai distaccata dalla realtà più vera. Oggi Venezia per chi la ama e la conosce è una città malinconica e abbandonata dalla propria gente, in bilico tra l'esistenza apparente e l'anima che l'ha resa magnifica nel tempo. La rovina, il degrado, l'indifferenza dei più rappresentano per Boldrin i dati di una città ormai priva di vita. E purtroppo non si allontana solo la bellezza, ma anche l'identità. Negli occhi consapevoli del giullare, nella maschera grottesca e malinconica si nasconde il sentimento consapevole di un veneziano. La pittura diventa ricerca intimistica palese, un espressionismo non solo formale ma pienamente assimilato e rielaborato secondo parametri di assoluto approfondimento sentimentale, in certi dipinti viscerale. Ecco che appare nel segno e nella carica visiva dei soggetti un primitivismo forte, quasi scultoreo nella levigatezza delle campiture - come si vede nel malinconico buffone bianco - dallo stile severo e così attuale.

L'autore esplora la realtà Venezia in un'accezione sensitiva, può essere il racconto di una suggestione visiva o un'immagine estemporanea, la risoluzione pittorica traduce simbolicamente i riflessi di un dato conosciuto seguendo lo sviluppo mutevole del soggetto, il perpetuo divenire di un

riflesso decadente sulla laguna. Le raffinate armonie decorative scompaiono nella pennellata densa, i colori delle terre coperti dal blu simulano un'architettura screziata dal tempo, le suggestioni umbratili di un interno sono vissute con un senso di trasognata malinconia. La definizione lirica di Boldrin trova in questo modo una rispondenza attraverso la strutturazione per livelli dell'immagine con il colore che definisce i vari momenti, si dilata o s'addensa nei vari piani, segue i riflessi di un cristallo atmosferico, mostra la bellezza fuggente e precaria delle cose. Forse è per questo che le pennellate risaltano come delle lacerazioni, rapprendono le venature degli antichi marmi in profonde ferite.

Ogni segno e colore per Sergio Boldrin incidono nella volontà di conoscere la dimensione attuale dell'oggetto quasi per impadronirsi del suo evolversi interiore. La pittura rivela la vera identità dell'esistenza: nel ritmo bilanciato dei tocchi gestuali l'autore va alla ricerca di quell'attimo sospeso che traspare come anima autentica della città. Intanto il giullare osserva, permettendo una comunicazione diretta con l'autore e con la realtà: l'arcana presenza della maschera tragica ci avvolge in una commozione infinita.

Giugno 2012

Gabriella Niero